



Ora che è tardi ma è presto se tu te ne vai **Un racconto di Annarita Briganti**

Anni '90

Quel giorno alle 13 incontro con il Dott. Carati

Non ho bisogno di un uomo da quando aspettavo Giada, per quello che è successo con suo padre. E non mi è mai piaciuto molto fare l'amore.

Cristiano Carati aveva cinque anni meno di me. Era entrato nel partito per meriti familiari, figlio e nipote di politici con incarichi ministeriali e statali (settore: trasporti pubblici). Incensurati nonostante le manette facili dell'epoca. Bravi a nascondere la spazzatura sotto il tappeto della casa in centro, dietro la patina borghese di club che contano, ottime scuole, amicizie altolocate, iniziative benefiche, posizioni rispettabili. Una istituzione nel sistema quasi perfetto di favori e indebitamento reciproco mediante il quale i più intraprendenti autofinanziavano successo e ricchezza. Non si usava ancora pubblicare le intercettazioni, la strada apparentemente legale per la gloria era lì, bastava in un certo senso avere coraggio.

Su Cristiano e la sua famiglia non volli indagare. I segreti restino tali e vivremo felici e contenti. Erano gli anni Novanta. Stavo per compiere quarant'anni e ancora credevo di dover combattere la resistenza secondo atto per salvare il Paese dal pericolo destrorso. E ancora avevo un bisogno infantile di alleati fedeli, di dedicarmi alla politica con la certezza che altri mi avrebbero coperto le spalle.

Serena, la segretaria di allora, si occupava delle raccomandazioni. Dopo averle scremate mi aiutava a soddisfare le richieste dei grandi elettori, persone che con una telefonata avrebbero potuto ostacolare se non distruggere la mia ascesa. Candidata da sempre, da quando bambina aiutavo i partigiani piemontesi, al ruolo di primo Presidente del Consiglio dei Ministri italiano donna. Appalti, posti di lavoro, trasferimenti, promozioni o retrocessioni degli avversari, un articolo compiacente sul quotidiano, una fotografia con Stella F. che certificasse lo status sociale di qualcuno che doveva ripulirsi l'immagine. Inezie per le quali non perdevo troppo tempo. Dicevo sì a tutto purché ne ricavassi un utile. Serena lo sapeva e lavoravamo bene insieme. Mai sfiorata dallo scandalo, dal sospetto. Ero una donna in carriera prima che una ragazza madre e ce l'avrei fatta. Non importa a quale prezzo.

Quel giorno alle 13 Serena aveva fissato l'incontro con il Dott. Carati.

Scheda di Serena.

Il Dott. Carati si candiderà per la prima volta alle politiche e sarà eletto alla Camera dei Deputati. Scopo della visita: ottenere notorietà a livello nazionale, nessun problema sul territorio. Potrebbe esserci utile in campagna elettorale. Allegato: curriculum vitae. Liceo e università privata con laurea in Economia (110 e lode). Esordio nel mondo del lavoro come consulente d'affari presso il famoso studio Girardini&Notari. Collaborazioni universitarie. Qualche articolo non indimenticabile sul Sole 24Ore. A 35 anni è pronto per Roma.

In genere i tipi così li ricevevo e li affidavo ai collaboratori. I migliori poi tornavano e entravano nel mio staff. Cristiano, altezza media capelli e occhi scuri completo antracite sorriso che prometteva disastri, mi invitò a pranzo dieci minuti dopo essere arrivato. In genere non frequentavo uomini e comunque non uomini politici. Motivi di sicurezza. E se proprio avessi voluto una conferma di essere sessualmente attiva avrei puntato su quelli più adulti. Questioni di gusti.

Andammo a pranzo. Non fu bello come il primo appuntamento dei film americani. Parlammo di lavoro.

Le sue condizioni. Aveva idee e accesso a informazioni riservate. Non era disponibile a lavorare con i miei collaboratori leccaculo e mezze calzette, testuale. *“Sono qui per te”*, passando senza chiedere al ‘tu’. In cambio voleva una rapida carriera politica che gli desse un ruolo adeguato alla discendenza familiare, gli facesse girare il mondo e non lo annoiasse troppo. *“Non sai che strazio fare lezione a studenti che si mettono continuamente le dita nel naso e ti guardano senza capire niente”*, disse con lo snobismo che entusiasmava le fanciulle.

Le mie condizioni. Un periodo di prova per verificare l’attendibilità delle presunte informazioni riservate. Collaborazione nella campagna elettorale sfruttando il suo giro. Fedeltà. Coraggio. *“Cerco gente che all’occorrenza mi salvi la vita.”* Annuiva come se fosse d’accordo.

Due anni dopo

Ora che è tardi ma è presto se tu te ne vai

L’On. Cristiano Carati sosteneva il Governo dall’esterno in linea con la linea del partito. Quando non era a Roma dormivamo insieme. Da lui. Per Giada. Raramente scopavamo. Passava il tempo e avevo meno tempo e interesse per il sesso. Non sapevo e non chiedevo di altre donne. I segreti restino tali e vivremo felici e contenti. In pubblico lo presentavo come un collaboratore, quale era. Lavoravamo alla mia nomina a Presidente del Consiglio ma prima il partito doveva ad ogni costo tornare al potere. Affetto e fiducia, capivamo stati d’animo, realizzavamo i desideri primari. Dal mio punto di vista era stata determinante la sua passione politica. La capacità di farmi credere che tutto sarebbe andato bene. *“Solo i perdenti falliscono, bambina”*, mi chiamava così anche se era più giovane. Un’alleanza più che una relazione. L’alternativa sana alla felicità chimica. Dal suo punto di vista ero quanto di più simile ad una storia d’amore avesse sperimentato.

“Fai finta di non lasciarmi mai / anche se dovrà finire prima o poi / questa lunga storia d’amore / ora che è tardi ma è presto se tu te ne vai”, suonavano alla radio.

Una lunga storia d’amore

Quando decisi che mi piaceva. Durante la prima campagna elettorale di Cristiano un collega di partito lo seguiva discretamente e mi teneva informata su come si comportava. Al termine del comizio finale, in città, sarei salita sul palco per lanciarlo verso Roma ad uso di giornalisti e fotografi. Non lo avevo mai sentito parlare in pubblico. Mi guardò negli occhi per un’ora e un quarto, ero in prima fila.

Il momento più bello. All’estero, su un’isola. Aveva organizzato tutto Serena. Giada era rimasta con lei. In quei giorni Cristiano mi aveva convinto che avessi bisogno di lui oltre l’orizzonte politico. Che avremmo potuto mollare quel mondo di merda, prendere Giada e vivere da qualche parte. Creare una fondazione. Aprire una galleria. Fare uno dei tanti non lavori. Giada avrebbe potuto studiare nei migliori college e forse diventare meno disperata di quel che sembrava. Al ritorno c’era da preparare il congresso e quei pensieri scomparvero più in fretta dell’abbronzatura.

Il momento peggiore. Più di un decennio dopo, prima della mia nomina a Presidente del Consiglio e di quel che accadde a lui e al Paese, mi propose di sposarlo. Eravamo in aereo da Roma a Milano. Avevamo partecipato ad una audizione in Parlamento sulla RAI. Ci stavamo muovendo nel settore della Comunicazione. Il partito era riuscito a piazzare in RAI il Direttore Generale e altri pezzi grossi e mi era stato chiesto di tenerli d’occhio. *“Cosa ne pensi, bambina? Il Presidente del Consiglio deve essere accompagnato, è il momento di uscire allo scoperto. Altrimenti mi toccherà trovare una fidanzata meno riservata, bambina.”* Turbolenza. Sacchetto. Vomitai fino all’atterraggio. *“Cristiano, ne parliamo dopo?”*

La fine del mondo

“Cerco gente che all’occorrenza mi salvi la vita”, dissi a Cristiano quel giorno degli anni ‘90. Non sapevo che non avrei potuto rispondere alla sua proposta di matrimonio. Non sapevo che avrei dovuto davvero salvare il Paese e che per farlo sarei tornata nei luoghi dell’infanzia. Non sapevo come Cristiano mi avrebbe protetto e quanto l’avrebbe pagata. Non sapevo Giada, mia figlia, da che parte sarebbe stata.

Annarita Briganti è nata a Napoli ma ha deciso di non dire più quando. Economista e giornalista, punta a scrivere romanzi che diventino *best seller* internazionali. Nel tempo libero legge e scrive. Se non fosse per quel poco di vita normale (fare la spesa, andare in palestra ecc.) nessuno riuscirebbe a tirarla fuori dai mondi paralleli della letteratura.